

IL G7 NECESSARIO NON SUFFICIENTE

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 24 agosto 2021

La presa talebana di Kabul non chiude il capitolo Afghanistan. Vanno affrontate subito due sfide. La prima umanitaria, la seconda politica. Il G7 virtuale di oggi, convocato tempestivamente da Boris Johnson, è il foro naturale per un'iniziale risposta. Ha capacità trainante nella crisi umanitaria. Non per quella politica in cui devono essere coinvolti almeno Cina e Russia. Tocca al G20 farsene carico? Sì ma a condizione, tutta da verificare, che Pechino e Mosca vogliano essere della partita e non giocarla da soli.

Il G7 di oggi è un passo essenziale. Si comincia salvando il salvabile sul piano umanitario. I leader si riuniscono mentre è in corso la drammatica evacuazione dall'assediato aeroporto di Kabul. Un segnale di determinazione può aiutare le sorti di decine di migliaia di afgani. Verrà poi il problema delle masse di rifugiati attraverso le frontiere. Accoglierli non è solo questione di generosità ma di credibilità politica dell'Occidente. Un terzo elemento è la difesa delle condizioni di vita di chi resta, per scelta o necessità: condizione della donna, informazione, rispetto delle minoranze – calpestati dal precedente regime taleban. Si può ottenere qualcosa dai successori? Il G7 non è senza leve di pressione, in particolare finanziarie, sui nuovi padroni sull'Afghanistan. Ma non è certo in grado di dettare la linea della comunità internazionale nei confronti del governo taleban. Negli anni '90, quello di Mullah Omar non fu mai riconosciuto praticamente da nessuno.

Ora il fronte internazionale è molto più fragile – Mosca e Pechino stanno già tenendo aperte le loro ambasciate a Kabul. La sfida politica richiede pertanto il coinvolgimento di Cina e Russia, per quanto scomodo. Gli stessi britannici, tutt'altro che in rapporti idilliaci con i due Paesi, riconoscono la spiacevole necessità di fare appello alla loro "influenza moderatrice" sui taleban. Lo ha detto esplicitamente il Segretario di Stato, Dominic Raab. Come dire: il G7 non basta. L'unico tavolo che può accomodare tutti gli interessati è appunto il G20, che ha il vantaggio di comprendere anche altri Paesi essenziali sulla questione afghana come India e Turchia. I leader G20, sotto presidenza italiana, si riuniscono a Roma il 30-31 ottobre.

Ma si possono aspettare due mesi? Il buon senso dice di no. Gli eventi si stanno muovendo rapidamente, a Kabul e nel paese. A settembre si apre l'Assemblea Generale dell'Onu, che rischia di trovare una comunità internazionale allo sbando sull'Afghanistan. L'indirizzo che il G20 può dare serve prima. Fine ottobre rischia di trovare una situazione di fatti consolidati nel Paese – qualsiasi messaggio forte a tutela di donne e diritti umani deve essere pertanto mandato subito e di divergenze incattivite negli schieramenti internazionali. Il G20 non potrebbe che prenderne atto. Prendere l'iniziativa per una riunione straordinaria del G20 sull'Afghanistan in tempi brevi? È l'idea che la presidenza italiana valuterà a fondo dopo il G7 di oggi.

Oltre l'accordo degli altri "Sei", occorrerà però verificare se Mosca e Pechino intendono far gioco di squadra e, effettivamente, usare "influenza moderatrice" su Kabul. Se invece scelgono di continuare assistere con malcelata soddisfazione ai guai dell'Occidente senza muovere un dito con i taleban, salvo che per loro interessi economici o politici, un G20 speciale sull'Afghanistan sarebbe solo controproducente.

Ci sono interessi comuni che possono fare breccia anche a Mosca, Pechino, Delhi: evitare che l'Afghanistan ridiventi un rifugio per terroristi di varie tendenze; mantenere la presenza delle agenzie Onu sul terreno; avere una partecipazione delle minoranze nel governo; trattenere nuove destabilizzanti ondate di rifugiati. Un G20 sull'Afghanistan è una validissima alternativa.

E fa molto bene il presidente del Consiglio a esplorare preventivamente le condizioni affinché abbia successo.